

*Pietre, piume e insetti, l'arte di raccontare la natura*, a cura di Matteo Sturani, Einaudi 2013, 21 euro, 403 pp.

Il nostro socio Matteo Sturani ha costruito un' antologia per sé e per noi sull'arte di raccontare la natura tratta dalle opere di scrittori e naturalisti dall'Ottocento ad oggi, suddivisa in sette parti in base a temi diversi: infanzia, gioco, osservazione, emozioni di caccia e pesca, attività e disavventure dei naturalisti. Nella settima, *Paesaggi minimi*, si trovano alcuni suggestivi dipinti di Mario Sturani, nonno dell'autore, artista e naturalista di fama: i soggetti naturali dei dipinti sono visti da molto vicino col taglio dello sguardo miope del bambino.

Il libro mostra diversi approcci alla natura, nel passato ancora recente descritta come ricca di risorse e diversità e poi più rarefatta e nostalgica. A mio parere la chiave di lettura del testo si trova nella sua parte iniziale, cioè nell'infanzia, in cui la biodiversità della natura è guardata e toccata senza disgusto (che compaiono successivamente), ma con infinita curiosità e ammirazione, diritto che dovrebbe essere dato a tutti i bambini. Se questa è stata l'esperienza del lettore da giovane, il libro va da sé e ciascuno ritrova le proprie esperienze naturalistiche dell'infanzia, per tutti sempre fonti di serenità e consolazione, e il modo in cui le ha elaborate nel corso della sua vita di adulto. Qui trovate insieme i giovanissimi Neruda e Nabokov, Primo Levi e Meneghello.

Nei brani scelti quindi si trova di tutto: la nostalgia di un'infanzia e di un'adolescenza in un ambiente naturale ed umano irripetibili, forme di identificazione personale con alcuni viventi, immersione panica in una natura classica, addestramento ed insegnamento per la propria vita e professione, emozione e malizia, solenne storia naturale intrecciata a quella umana, innamoramento fra umani e rapporto con i viventi, concezioni elitarie contrapposte a profonda fratellanza, natura dei grandi spazi russi, americani e amazzonici contrapposta a quella familiare europea e mediterranea. Gli stili e i linguaggi sono diversissimi. La grande natura dei russi Arsenjev e Turgenev è giustamente accostata a quella degli americani Hemingway e Thoreau. Naturalisti e scrittori si scambiano i ruoli come Sbarbaro, Bates, Wilson e Genevoux.

Le esperienze raccontate, vero elogio della percezione, sono quelle che si possono fare con le mani, gli occhi, le orecchie, il naso la lingua e la mente; perciò la visione naturalistica, e non quella biologica, è quella dominante nei vari testi scelti. Le forme di piante ed animali, il loro comportamento e relazioni, il rapporto con gli uomini, la gioia nell'osservarli esplodono nei testi scelti in controtendenza ad una visione della natura indifferenziata. Impressionante in questo senso il brano scelto di Baker., l'autore inglese del *Falco Pellegrino*.

Il libro sembra guardare apparentemente al passato e alla nostalgia poiché, nell'ambito scientifico e didattico, le forme dei viventi sono spesso ormai aspetti abbandonati, considerati superficiali e secondari, materiale biologico indifferenziato, a favore invece delle strutture e componenti interne, fino ad arrivare al dato genetico che li ha prodotti, dove il microscopio ha sostituito l'occhio nella nostra mentalità. Invece il valore moderno dell'antologia sta proprio in questo recupero dell'occhio come strumento e della descrizione della forma dei viventi, nel valore umanistico dell'osservazione della natura. Infatti la maggior parte dei testi sono di famosi scrittori, come ad esempio Calvino, e solo alcuni sono invece di studiosi, questi ultimi scelti proprio per la qualità letteraria dei loro scritti.

Si possono capire meglio, secondo me, il valore e il significato del recupero dell'osservazione delle forme dei viventi, con le sue valenze etiche e filosofiche, fonte di benessere della mente, se li si affianca a quello delle forme del paesaggio dove umano e naturale si intrecciano storicamente, come nel brano *Foresta* di Mac Farlane, narratore di viaggio inglese.

L'osservazione delle forme del paesaggio, in una prospettiva storica, consente di apprezzare a fondo e fare nostro il luogo dove noi viviamo con il suo valore culturale e materiale di bene pubblico; è quindi un'operazione educativa attraverso la quale diventiamo cittadini consapevoli.

Il libro in questa chiave educativa aiuta quindi a leggere l'articolo nove della Costituzione: *la Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica. Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione*. Curiosamente uno dei tanti autori citati nell'antologia di Matteo Sturani è proprio Pietro Calamandrei uno dei Costituenti. Buona lettura.

Silvio Tosetto